



dai *Masi* alle *Baite*?

*conoscenza, uso e tutela
dei luoghi di mezza quota*

da/per Primiero
1/2017

Comunità di Primiero
ISBN 978-88-941099-2-4

dai Masi alle Baite?

conoscenza, uso e tutela dei luoghi di mezza quota

a cura di Angelo Longo

da/per Primiero
Fonti e contributi
per un orizzonte condiviso
1/2017
ISBN 978-88-941099-2-4

Coordinamento editoriale:

Angelo Longo

Si ringraziano: Domenico Chindamo,
Marco Ongaro, Luciano Simoni, Jimi
Angelo Trotter.

Progetto grafico: Gianfranco Bettega

Redazione: Comunità di Primiero

La versione digitale della presente
pubblicazione è disponibile all'indirizzo
web: <https://cultura.primiero.tn.it/>

Con il patrocinio

dell'Osservatorio del Paesaggio Trentino



© 2017 Comunità di Primiero

via Roma, 19

Primiero San Martino di Castrozza (TN)

Tel. 0439 64641

E-mail: affarigenerali@primiero.tn.it

Tutti i diritti riservati. Testi, fotografie,
materiale grafico appartengono ai legittimi
proprietari. La riproduzione totale o parziale,
in qualunque forma (compresa la fotocopia
e la scannerizzazione), su qualsiasi supporto
o con qualunque mezzo, è proibita senza
autorizzazione dei titolari stessi del copyright.

*Le immagini di copertina raffigurano i due
estremi della vicenda dei "masi" di Primiero:
dalla loro "preistoria" fino al loro entrare
a far parte di quello che è stato definito un
"paesaggio ricreativo". Dal costituirsi come
unità territoriali produttive, fino al prevalere
quasi esclusivo dell'attenzione al valore di
mercato e di "riuso" del patrimonio edilizio.
Nell'immagine a colori in alto, un particolare
del Mese di giugno nel ciclo dipinto di Torre
Aquila a Trento, opera d'inizio Quattrocento
del pittore boemo Venceslao.
Nell'immagine in bianco e nero in basso,
tratta dal volume "Coscienza e conoscenza
dell'abitare ieri e domani" edito nel 2006, un
maso nella Valle del Vanoi.*

SOMMARIO

5 *Presentazione*

6 *Prefazione*

7 *Introduzione*

9 Ugo Pistoia, *All'origine dei "masi" in Valle di Primiero (sec. XII-XVI). Un censimento delle fonti*

25 Gianfranco Bettega, *L'invenzione dei masi. Un fenomeno di lungo periodo, esito complessivo di dinamiche economiche, sociali e territoriali*

61 Valeria Zugliani, V.Z. F.L. 20+15 W. *Indagine epigrafica sulle iscrizioni dei masi delle valli di Primiero, Vanoi e Mis*

77 Simone Gaio, *Dall'archeologia alla storia. Vicende architettoniche di un tabià della valle di Primiero (Mezzano, loc. Caltena) (sec. XV-XX)*

99 Alberto Cosner e Simone Gaio, *Il "RElitto MasO". L'edificato, il vivente, il sepolto. Stratigrafie di architetture, vegetazione e suoli attraverso l'indagine archeologica di un micro sistema insediativo montano*

137 Gianfranco Bettega, *Un arieggiare continuo di contrade lontane? Contributo alla lettura del processo tipologico dell'edilizia rurale nei masi di Primiero tra XVI e XX secolo*

179 Settore ambiente territorio e paesaggio della Comunità di Primiero, *Il destino di un patrimonio collettivo. Vicenda pianificatoria e progetti per l'edilizia rurale nei masi di Primiero*

205 Gino Taufer, *Le baite e il patrimonio edilizio tradizionale nel Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino*

223 Franco Alberti, *Metodi per la lettura del patrimonio culturale alpino. Dai manuali per il recupero alle esperienze locali nelle valli alpine del Veneto*

243 Angelo Longo, *Per una poetica e una pratica del territorio. Riflessioni conclusive sulla situazione dei masi di Primiero*

All'origine dei "masi" in Valle di Primiero (sec. XII-XVI). Un censimento delle fonti

Ugo Pistoia*

ABSTRACT

The origin of the "masi" is part of the historical process of long-term expansion of cultivated land stretching from the twelfth to fifteenth century. The rural landscape of Primiero, composed in the valley from the villas (surrounded by meadows and fields) and at the top of the commons (forests and pastures), records from thirteenth century a change in the management of fallow. Over three centuries many areas located at an altitude between 800 and 1200 m were reclaimed from the forest and used for the cultivation and especially for haymaking. Some of them, surely the fifteenth century, were equipped with buildings (stables, barns, toll booths, furnaces, houses). This transformation was caused by population growth and increasingly massive introduction of cattle breeding.

Anche per la Valle di Primiero le vicende complessive degli insediamenti stabili e temporanei, dell'evoluzione del suo paesaggio rurale e dei cicli produttivi tra loro interconnessi (alpeggio, fienagione, produzione casearia) che ad esso danno forma¹, ben si collocano dentro le grandi campagne temporali dei dissodamenti e dell'espansione delle terre coltivate – processo che riguarda l'intero Occidente europeo tra i secoli XII e il XV (CORTONESI 2004, 57-95; CORTONESI 2015, 1-32; RAO 2015, 144-146 e 209-211)². D'altro canto la dimensione orografica e idrografica della valle permette di ricondurre facilmente la sua storia in una prospettiva unitaria



* Lavora presso la Soprintendenza per i beni culturali della Provincia Autonoma di Trento, dove si occupa di tutela e valorizzazione del libro antico. Alla storia di Primiero ha dedicato numerosi contributi.

1 Preferiamo l'espressione *paesaggio rurale* a quella di *paesaggio agrario*, ma ad essa diamo lo stesso significato attribuitogli da Emilio Sereni: «forma che l'uomo nel corso ed al fine delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale» (SERENI 1961, 29). Per le varie definizioni di paesaggio si veda ZAGARI 2006. Per un approccio metodologico allo studio del paesaggio storico cfr. TOSCO 2007 e 2009. Per quanto riguarda Primiero sono imprescindibili, anche perché strettamente intrecciati ai temi trattati negli interventi che qui si pubblicano, i lavori di Gianfranco Bettega; si veda BETTEGA 2014, 2015.

2 Per uno sguardo generale è sempre molto stimolante la rilettura delle pagine di alcuni grandi "classici" della storiografia del Novecento, quali BLOCH 1973, 3-12; BLOCH 1969, 161-199; DUBY 1970, 99-135; SLICHER VAN BATH 1972, 204-264, senza dimenticare il più recente CHERUBINI 1985, 1-146.

Fig 1. Il mese di giugno nel ciclo dipinto di Torre Aquila a Trento (primo Quattrocento) raffigura una scena d'alpeggio con otto "armentie" e quattro donne intente a mungere e trasformare il latte. Ai margini del pascolo, quattro cascine, tre delle quali costruite in tronchi orizzontali e coperte a scandole, in genere riferite alla malga. L'assenza del fuoco potrebbe rinviare ad una cagliatura diretta del latte nel secchio di mungitura. Così come l'impiego del "batilât" a stantuffo suggerisce la burrificazione di modeste quantità di latte. Sembra tuttavia prudente evitare forzature alla ricerca di anacronistici riferimenti sia all'idea di "malga" come si è sviluppata solo nei secoli successivi, sia a quella di "maso". All'alba del XV secolo, la distinzione tra i due ambiti territoriali e produttivi non è ancora chiara. Lo diverrà solo in seguito, col sorgere dei "masi" e lo specializzarsi dei "montes" su grandi numeri di bovine.

Fig 2. Mese di luglio nel ciclo dipinto di Torre Aquila: lo sfalcio dei prati d'alta quota, ai piedi delle rocce.

3 Per un inquadramento geografico della valle si vedano ancora utilmente BATTISTI 1912, 1-7; ORTOLANI 1932; MORANDINI 1962, 442-443; GORFER 1977, 961-1040.

4 Si veda oggi, soprattutto, il ricco e spumeggiante lavoro di MELCHIORRE 2016.

5 Sui ritrovamenti mesolitici di Colbricon si veda: BAGOLINI *et al.* 1975 e BAGOLINI, DALMERI 1987. Sul ritrovamento della sepoltura epigravettiana di Val Rosna, a qualche chilometro dall'imbocco della valle di Primiero cfr. MONDINI, VILLABRUNA 1988 e BROGLIO 1994.

che ne evidenzia, per i secoli qui presi in considerazione, sia le caratteristiche sia le analogie con altre vallate alpine, in special modo trentine e bellunesi (PISTOIA 2016, 372-378).

La Valle di Primiero si sviluppa da nord a sud lungo il corso del torrente Cison (affluente di sinistra del Brenta) del quale costituisce il bacino settentrionale³. Ha un'estensione di circa 425 km² ed è delimitata a nord-est dal gruppo dolomitico delle Pale di San Martino, a sud-est e a sud dalla catena delle Vette Feltrine, a ovest dalla catena del Lagorai. Comunica a nord con le valli di Fiemme e di Fassa attraverso il passo Rolle (m. 1980) e Valles (m. 2031), a est con l'Agordino attraverso il passo Cereda (m. 1361), a ovest con la conca del Tesino attraverso il passo Brocón (m. 1615). A sud, la stretta gola dello Schenèr la collega con le propaggini occidentali del Feltrino (PISTOIA 2002)⁴.

Le vicende del popolamento e del progressivo affermarsi di insediamenti stabili, che soppiantano rapsodiche presenze legate per lo più ai cicli stagionali della caccia⁵, assumono anche qui, come altrove, le forme e le caratteristiche della *longue durée*. Pur risultando difficili da individuare e da descrivere puntualmente, esse hanno comunque lasciato una serie di tracce che permettono di intravedere una presenza di gruppi umani organizzati tutt'altro che marginale e inconsistente. Tra queste non vanno dimenticate quelle che rinviano all'organizzazione territoriale della valle nel secolo XII, durante il quale il vescovado di Feltre è titolare di diritti di natura diversa che si dispongono su più livelli, non esattamente sovrappo-





Fig 3. Mese di luglio nel ciclo dipinto di Torre Aquila: la raccolta del fieno.

nibili: alla giurisdizione ecclesiastica, i vescovi feltrini assommano infatti vasti diritti patrimoniali, pubblici e signorili (COLLODO 1999)⁶.

Dalle poche fonti scritte a nostra disposizione, emerge in controluce una realtà sociale costituita da piccoli allodieri, che coltivano la terra e sfruttano le risorse silvo-pastorali godendo talvolta di rapporti privilegiati con il potere regio (PISTOIA 1992, 37-40). Sono questi uomini che in modi e forme diverse, “conquistano” il territorio, diboscando, mettendo a coltura nuove terre, aumentando l'estensione dei pascoli collettivi, mentre è probabile che la maggior parte degli insediamenti stabili attestati da una documentazione rarefatta (anche quando, assecondando un *trend* più generale, la pratica della scrittura si diffonde in tutto l'arco alpino⁷) fossero presenti già prima dei secoli qui presi in considerazione. Si tratta di nuclei abitati denominati pressoché esclusivamente *vill*e, costituiti per lo più da poche decine di *fuochi*⁸. Mancano peraltro notizie su eventuali dispersioni dell'*habitat*, su insediamenti e dimore temporanee legate alla progressiva conquista di nuovi pascoli.

A guidare e governare alpeggio e uso dei pascoli e dei boschi sono vivaci comunità rurali riunite in una robusta comunità di valle (PISTOIA 1992, 1-90, *figg. 1-3*)⁹. Le comunità rurali nascono e trovano continua linfa e motivo di esistere proprio dalla gestione collettiva dei beni comuni, garantiscono al proprio interno una sia pur minima organizzazione amministrativa, selezionano nel corso dei secoli *élites* di potere fondate sul possesso di terra e animali, si modellano, senza appiattirvisi, sulla struttura di inquadramento ecclesiastico che ha nella pieve il suo cardine¹⁰, partecipano in un articolato sistema di rapporti con forze signorili e istituzioni ecclesiastiche alla vita della fondazione ospedaliera di San Martino di Castrozza, posta lungo la strada che porta a nord, attraverso il passo

⁶ Per un inquadramento delle vicende politiche e istituzionali dell'area feltrino-bellunese nei secoli XIII-XV in un più ampio contesto regionale si veda VARANINI 1991 e 1995.

⁷ Si veda quale utile elemento di comparazione quanto avviene per esempio nella val Rendena; VARANINI, FRANCESCHINI 2013.

⁸ In linea con quanto accade nelle vicine vallate feltrine, bellunesi e cadorine; PISTOIA 2016, 374.

⁹ Impossibile dare conto, anche solo sommariamente, della bibliografia generale sull'argomento: basti qui il rinvio a DELLA MISERICORDIA 2014. Per una comparazione con la realtà del Veneto montano medioevale in particolare bellunese e cadorina si veda VENDRAMINI 1979 e ZANDERIGO ROSOLO 1982. Sul bosco nel medioevo, oltretutto ai lavori citati alla nota 1 si rinvia a ANDREOLLI, MONTANARI 1988. Sulla gestione di boschi e pascoli in Valle di Primiero si veda BERNARDIN 2005 e 2011; LORENZINI, BERNARDIN 2013.

¹⁰ Sulla pieve di Primiero si veda PISTOIA 1992, 52-56 e PISTOIA 2013, 34; CURZEL 1999, 283-284. Sulla pieve in quanto edificio sacro si veda CAVADA, RAPANÀ 2013.

11 Anche qui profonde sono le analogie con quanto avviene nel vicino Bellunese: si pensi, per esempio, a quelle di Agre, Candaten e Vedana lungo il Cordevole ma anche a quelle zoldane e cadorine che hanno lasciato traccia eloquente nella toponomastica con il nome di Ospitale o a quelle legate alle realtà confraternali di Cortina, Lozzo, Pieve, San Vito, e Vigo di Cadore, succedanee, quasi, di una debole e tardiva presenza monastica, se si eccettuano le presenze fondiarie, di diversa estensione, di San Candido, Santa Maria di Follina, di Sant'Andrea di Busco (Ponte di Piave, Treviso) di Moggio Udinese, di Santa Maria di Campese, di Sant' Eufemia di Villanova (Padova), dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza. A riguardo si veda BORTOLAMI 1999.

12 Su Castel Pietra si veda PISTOIA 1992, 49-51 e RAPANÀ 2013 con rinvio alla bibliografia precedente. Se l'interpretazione dell'autore è corretta (e lo stesso la fornisce in forma dubitativa) il castello esisteva già nel secolo XI e una sua porzione apparteneva nel 1054 alla chiesa di Frisinga; LANDI 2016, 114 e 151.

13 Mancano invece statuti delle singole comunità, a differenza di quanto avviene sia nel Trentino sia nel Bellunese. Prevale e prevarrà per secoli il diritto consuetudinario.

14 Il termine *villa* prevale nel designare i piccoli agglomerati rurali sia nelle vallate trentine (SETTIA 1985, 268-270) sia in quelle bellunesi (PISTOIA 2016, 374). Sul piccolissimo centro che sorge a ridosso dell'edificio plebano, feudo vescovile feltrino ancora a Trecento inoltrato si veda PISTOIA 1992, 46-49. La differenza con i territori feltrino-bellunese e cadorino è marcata: lì infatti si va dai 200 metri sul livello del mare (nella grande vallata tra Belluno e Feltre) agli 800-1300 dei paesi cadorini, per giungere al livello massimo di circa 1.700 nel Livinallongo.

15 Si vedano le considerazioni di BETTEGA, MARINI 1984 e di BETTEGA, ZILIO, BAGGIO 2014. Qualcosa di più sembra dire l'abitato di Tonadico, con le sue vie perpendicolari e parallele all'asse viario principale che lo attraversa che sembra caratterizzarlo come paese "fondato". Se collegata al fatto che il territorio della regola si incunea tra quello della regola di Siror e Transacqua si potrebbe affermare che Tonadico sia nato dopo Transacqua e Siror, pur acquistando nel tempo una maggiore importanza, dovuta forse alla vicinanza con il castello della Pietra e come confermerebbe l'importante ciclo pittorico della chiesa di san Vittore che lo sovrasta, risalente alla metà del XIII secolo, sul quale si veda DAL PRÀ 2004; STAMPFER 2008. Sulla diffusione del culto di san Vittore in Primiero si veda PISTOIA 1998.

16 Si veda la rubrica LVIII degli statuti già citati; PISTOIA 1992b, 132-133.

17 Si veda la rubrica LXXVIII; PISTOIA 1992b, 140.

18 Rinvio, su un piano più generale e

Rolle, verso le valli di Fiemme e di Fassa (PISTOIA 1996 e PISTOIA 2014)¹¹. Sono le comunità rurali che – pur in un rapporto dialettico con le forze signorili locali, visibilmente presenti nella forma del castello della Pietra¹² – modellano il paesaggio agrario e fanno la storia degli insediamenti montani, siano essi piccoli villaggi o singole unità poderali site a quote altimetriche maggiori: il processo dipende sia da precise strategie di popolamento, da coscienti iniziative politiche dei centri di potere locali, i vescovi *in primis*, sia da un *trend* demografico favorevole. Sono comunità che hanno chiara coscienza della propria autonomia, esplicitata già nel corso del XIII secolo nella forma di relativamente articolati statuti comunali di valle¹³. Vitalità e persistenza delle comunità rurali sono rafforzati ed evidenziati dalla scarsa capacità attrattiva del piccolo polo cittadino di Feltre, che si manifesta in forme vieppiù evidenti nel corso del XIII secolo nella tardiva emancipazione della compagine comunale dal potere pervasivo dei vescovi che le controlla legando al proprio *entourage* le famiglie signorili di spicco.

Come sappiamo all'inizio del XIII secolo gli insediamenti principali del fondovalle sono, procedendo da sud-ovest verso nord e nord-est, le ville, talune accentrate altre a maglie più larghe, di Imèr, Mezzano, Pieve, Transacqua, Siror e Tonadico. Si tratta di villaggi che sorgono ad un'altezza compresa tra i 600 e gli 800 metri sul livello del mare e che si dispongono lungo una "spezzata" che si sviluppa per circa 10 chilometri¹⁴.

Manca, nella documentazione superstite, qualsiasi indicazione sulle caratteristiche delle strutture insediative e delle tipologie architettoniche, sui materiali da costruzione, sulle distinzioni funzionali tra locali adibiti ad abitazione e locali adibiti a stalla e fienile, nulla circa la diffusione di edifici monofamiliari o in multiproprietà¹⁵. Di pertinenza dei singoli edifici, di proprietà individuale, sono orti e, non sappiamo se già nel XIII secolo, stalle e fienili (che servono prevalentemente al mantenimento dei bovini, mentre sappiamo essere prevalente fino al XV secolo inoltrato l'allevamento di pecore e capre).

Qualcosa di più è possibile affermare per il XIV secolo circa la netta separazione tra l'edificio adibito a stalla e fienile e quello riservato ad abitazione. Eloquente al proposito è la rubrica LXIII degli statuti comunali di valle del 1367 laddove si parla di case «ubi sit fenus, in quibus non fiat focus» (PISTOIA 1992, 134; *fig. 4*). Per altri versi il paesaggio rurale il fondovalle nel XIV secolo non sembra essere diverso da quello tipico di tutte le vallate alpine: dentro le ville orti e *clausure*¹⁶, circondate da siepi; fuori dalle ville prati da sfalcio e campi destinati alla semina dei cereali¹⁷. Giova sottolineare che prati e campi giacenti nello spazio che separa Tonadico da Siror protendendosi anche verso sud, sono collettivamente chiamati *campane*. Il termine è usato sempre in correlazione a *villa*, evidenziando così lo stretto legame ma anche la differenziazione tra spazio abitativo e spazio coltivato (PISTOIA 1992, 81)¹⁸. La prima fascia di terreni che circondano il villaggio è costituita da arativi, di proprietà privata, seminati sembra prevalentemente a *biade* (forse frumento, orzo, avena). Più sopra si trovano la vasta area dei beni collettivi: il bosco (bandito, sottratto all'uso individuale) e i pascoli posti a quote altimetriche diverse, raggiunte talvolta in periodi diversi della tarda primavera e dell'estate¹⁹. Fin dai primi decenni del Duecento, sul possesso dei pascoli, sulla loro difesa, sulla



Fig 4. Nella vasta area di masi a monte di Caoria, ancora per tutto l'Ottocento e persino dopo la Grande guerra, si continua ad applicare la norma «ubi sit fenus, in quibus non fiat focus» sancita dagli statuti del 1367. Un "fossile normativa" ancora valido a causa del largo impiego del legno nella costruzione di casèe e stalle/fienili che, di conseguenza, rimangono nettamente distinte e distanti. Località Serrai (Canal San Bovo). Foto Gianfranco Bettega.

loro divisione, sulle pratiche d'uso più o meno condivise, sui tentativi di espansione da parte di una regola a scapito di un'altra (in modo pattizio o conflittuale) si dibattono tra le comunità rurali montanare questioni lunghissime, medianti e le quali si definiscono confini e si "producono località".

Proviamo dunque a risalire cronologicamente di almeno un secolo rispetto alla fonte statutaria per vedere se è possibile rintracciare modificazioni nel paesaggio rurale al livello altimetrico superiore, al di sopra cioè degli abitati e delle loro pertinenze. Si tratta di capire – se possibile – qual è stato il cambiamento avvenuto nei secoli che vanno dal XIII al XVI nella gestione (e nella progressiva erosione) degli incolti da parte delle comunità di Primiero, prima che il bosco inizi a essere sfruttato in maniera intensiva a fini commerciali (OCCHI 2006; ASCHE, BETTEGA, PISTOIA 2010). Dalle poche e per lo più indirette testimonianze rimaste, possiamo ipotizzare che – come in altre zone del Trentino e del Bellunese – fosse da tempo in atto «un aumento della presenza antropica in quota» che «produsse non solo e forse non tanto nuovi e stabili insediamenti, ma si tradusse, in maniera più evidente, nell'allargarsi delle attività stagionali e periodiche che venivano condotte in montagna» (FRANCESCHINI 2015, 157). Per essere più chiari: non è fuori luogo pensare che siano sottratte al bosco in questo periodo le aree prative di Solàn e Coladína, Baladóí, Bóia, Cadèrna, Caltèna, Cazòla, Falasòrno, Fedài, Ìner, Gièstre, Nagaón, Ósne, Bagnàn, Tayadóí, Segnàna, Camp, Giasinòza, Rónz, Dàgnol, Petina, Polina, Spadéz, Lastrédol, Dalàibi, Domadóí, Fósna, Pieréni, Sicone, Strìna, Tàmbrà, Tàis, Cercenadùra, Cinguéi, Guastàia, e nella valle del Vanoi, Barbìna, Cicóna, Revedéa, Zortèa, solo per citarne alcune. Si tratta di località raggiungibili al massimo in poche ore di cammino dal fondovalle (fatta eccezione forse per Giasinòza, Gièstre, Nagaón), poste ad un'altitudine tra gli 800 e i 1200 metri sul livello del mare. In pieno Cinquecento su di esse grava ancora il tributo detto di *caneva* che i proprietari devono ai signori di Welsperg (e che in precedenza spettava ai vescovi feltrini): tutto fa pensare a un tributo già gravante su terre messe a coltura entro il periodo di cui stiamo parlando (BERTAGNOLLI 2011, 81)²⁰.

L'aumento della popolazione porta ad erodere i boschi comunitari (che

all'ambito urbano, alle illuminanti pagine di BORTOLAMI, 1987, 261-364. Sulla campagna di Tonadico si veda l'analisi microstorica di COSNER, LONGO 2015.

19 Molti anni fa chi scrive dava come già esistente o comunque in avanzata fase di formazione la fitta rete di unità poderali dotati di edifici abitati tra tarda primavera e primo autunno, distesa tra i villaggi di fondovalle e i pascoli più alti; PISTOIA 1992, 81. Si tratta di un anacronismo, dovuto a quella diffusa «ipostatizzazione delle forme del paesaggio agrario», dalle cui insidie metteva in guardia Sereni già nel 1961 (SERENI 1961, 19). Una più attenta valutazioni delle fonti, purtroppo scarse fino a tutto il XV secolo, permette oggi di correggere quella affermazione.

20 Il tributo era riscosso tra il 29 settembre (festa di san Michele) e l'11 novembre (festa di san Martino).

21 Le questioni confinarie, lungi dal ridursi a perdurante manifestazione dell'endemica conflittualità intercomunitaria, sono in realtà causa ed effetto, tra l'altro, di 'produzione' di nuovi luoghi, oltreché attestazione importante, di un'accresciuta pressione demografica.

22 *Nemus* è sostantivo che rinvia alla sacralità del bosco «recepta operativamente come difesa dei beni comuni, base imprescindibile per la vita delle comunità rurali»; ANDREOLLI 2015, 388.

23 Tutto questo però fa sorgere un dubbio che sembra inopinatamente smentire quanto le fonti, sia pure scarse, sostengono, vale a dire la netta prevalenza di ovini e caprini sui bovini. Che senso avrebbe altrimenti produrre e conservare fieno durante l'estate per trasportarlo a valle durante l'inverno?

24 Si tratta dell'*Alpwirtschaft*, proposto da John Frödin nel 1940 e discusso in VIAZZO 1990, 43-49.

25 Come nota a proposito di altro contesto FRANCESCHINI 2008, 29.

solo più tardi, lo ribadiamo, conosceranno uno sfruttamento commerciale vero e proprio) mediante azioni di diboscamento variamente condotte (ne possono essere testimonianza toponimi significativi come Cés, Cerenadura, Strina, oltreché, ovviamente, gli innumerevoli *ronchi* e *novali*). Il fine della "conquista" dei boschi è aumentare la superficie da mettere a disposizione sia di nuove colture sia di prati per la produzione di foraggio. Quest'ultima sembra essere l'opzione privilegiata in valle già nel Duecento inoltrato. Lo attesta una lite confinaria tra la regola di Tonadico e quella di Siror e Transacqua, che trova una sua composizione il 20 ottobre 1269 (PISTOIA 1992, 170-175)²¹. Lo esamineremo qui non nella sua interezza ma solo per le informazioni utili al discorso che stiamo compiendo. La questione che divide gli *homines* delle due regole riguarda i confini tra i pascoli di mezza montagna (*pascua et capula*) e quelli più alti (*montes*). Bene. Nei pascoli che si aprono tra i boschi lungo l'asse viario che porta al *mons de Çereça* troviamo recinti di legno (*tamarillum*) per ricovero temporaneo di bestiame (non meglio definito nel documento) e alcuni fienili: siamo dunque in presenza non solo di pascoli ma anche di prati destinati allo sfalcio per l'accumulo di foraggio. L'assetto proprietario di boschi (*nemora*²²), pascoli, prati, *montes*, sembra essere ancora prevalentemente se non completamente di natura comunitaria. Sono infatti sempre gli *homines* delle due regole, cioè le due comunità, a dividersi e poi ad accordarsi sui modi di accesso e sullo sfruttamento di quei beni. Importa però qui sottolineare il fatto che evidentemente i prati di fondovalle non riescono a soddisfare il fabbisogno invernale di foraggio. Non potendo erodere i campi coltivabili per ampliare i prati da sfalcio, le comunità rurali sono costrette a cercare a quote più alte terre da adibire alla fienagione²³. Spostiamoci in avanti di un sessantennio pur rimanendo nella stessa zona: nel quadro di una ricognizione delle "vie pubbliche" e dei rispettivi obblighi tra le regole di Tonadico e Transacqua e Siror, compaiono ora quali titolari di prati con fienili (ma anche di *pecie* arative) non solo le due comunità ma singoli proprietari: Alessandro *de Canuço* di Transacqua, Federico *de Lago* di Transacqua, Giovanni *de Lago*, Giacomaccio, Malivernato. Un indizio non è una prova ma non sembra fuori luogo supporre che la fascia di beni comuni e di proprietà collettive interposta tra fondovalle e pascoli "alti" destinati all'alpeggio estivo sia in via di almeno parziale privatizzazione. Il processo era probabilmente in corso da tempo. Sta di fatto che solo a questa altezza cronologica troviamo una sua prima certificazione. Il modello elementare di economia alpina che vede lo spazio a disposizione delle comunità suddiviso essenzialmente in due parti, terra coltivabili nei pressi dei villaggi e pascoli in quota, regge evidentemente qui solo come schema teorico di partenza ma non corrisponde, almeno non nel caso di Primiero, alla reale evoluzione della dinamica storica²⁴. Sarà nel corso del XV secolo che in valle la dicotomia tra terra coltivabile e pascolo, ma aggiungiamo noi anche tra pascoli d'alta quota e pascoli intermedi e quindi, traducendo la coppia oppositiva in termini di tipologia insediativa, tra villaggio e alpeggio troverà piena smentita²⁵. Significative ci sembrano – per diversi motivi – alcune attestazioni riguardanti la presenza di edifici rurali fuori dai centri abitati. Nel 1465 il pievano Paolo *de Alemaniam* dota la cappella di Santa Caterina nella chiesa pievana di Santa Maria, il cui beneficio è unito a quello della chiesa di San Silvestro sul monte Totoga, di numerosi beni mobi-

li e immobili. Tra questi figurano alcuni appezzamenti appartenenti al *mansus* Dai Novalli nella regola di Transacqua ai confini con la regola di Tonadico: ai campi è aggiunta una casa *cum stabullis* (stalle). Il *mansus* è dunque ancora un'unità poderale e non si identifica con l'edificio, così come avverrà in epoche successive (PISTOIA 2006, 399-411 e 407)²⁶. Nello stesso documento il sostantivo compare ancora con il significato di prato: «unum pratum iacens in pertinentiis ville Imeri et Canallis in loco dicto in Poy» sul quale lo stesso pievano aveva edificato una casa con stalla e fienile. Il prato era tenuto in affitto e lavorato da «Lucia Gobera, teutonica» (PISTOIA 2006, 408). Tra gli altri beni che il pievano assegna alle due cappelle, compare anche «unum pratum cum tablato et stallis in pertinentiis de Canalle in loco dicto Tatoga» e un altro prato con stalla e fienile «iuxta aquam in loco dicto a Lozem», sempre nelle pertinenze della villa di Canal San Bovo (PISTOIA 2006, 408). Insomma: è presumibile che si stia consolidando in questo periodo la tendenza a costruire, fuori dai villaggi, edifici per abitazione con annessi rustici per ricovero di animali e lo stoccaggio del fieno.

Lo conferma anche un estimo di Siror del 1473: suddivisi tra 40 proprietari e situati in diverse località di pertinenza della regola, i prati con fienile e *tablato*²⁷ sono 33 (9 dei quali sono accompagnati da una *fornace*, da intendersi come focolare), quelli con solo fienile 5 (3 dei quali con *fornace*). Sono 6, complessivamente, i prati dotati di casello²⁸. I conti tornano: la pressione antropica conseguente anche alla coltivazione intensiva delle miniere sta crescendo come non era mai successo prima.

Sta mutando poi il tipo di allevamento: non più soltanto o comunque prevalentemente ovino e caprino ma anche bovino. Mancano informazioni quantitative, sia pur minime, ma il dato è incontrovertibile: lo si desume dallo scontro, che agita il comune di valle all'incirca nello stesso periodo, tra gli *habentes* e i *non habentes pecudes* (PISTOIA 1991, 63), dove tra questi ultimi sono da annoverare non solo e non tanto i nullatenenti ma gli allevatori di bovini. Il 13 ottobre 1477 i proprietari di armente ottengono, che in ciascuna regola di Primiero i marzoli riservino almeno un pascolo alle armente vietandolo tassativamente alle pecore (BERNARDIN 2009-2010, 105 e 109). È da collocare dunque in questo torno di decenni la spinta a consolidare pascoli e prati di mezza montagna anche con l'edificazione di stabili destinati dapprima solo ad uso agricolo ma ben presto anche ad abitazione: lo impone proprio questo mutamento nella composizione degli animali d'allevamento. Chi spinge in questa direzione sono probabilmente i maggiorenti, le *élites* delle quattro regole, che controllano le magistrature comunali di maggior peso e hanno con i signori di Welsperg e i loro capitani un rapporto privilegiato. Ne è una riprova la costruzione della cappella di San Giovanni sui prati Liendri, di proprietà del potente notaio Ugolino Scopoli, *senior* di una delle più influenti famiglie valligiane. I prati sono posti al centro di una vasta area sulla quale gravitano altri appezzamenti da sfalcio e campi coltivati (fig. 5). Nel 1512 lo Scopoli scrive al vescovo di Feltre, il veneziano Antonio Pizzamano per ottenere il permesso di costruire la chiesa. Il presule gli risponde affermativamente perché preoccupato del fatto che in valle esistano «quedam loca a diocesanis nostris tempore aestivo habitata, qui propter maximam a parrochiali ecclesia distantiam non audiunt missas nec alia divina officia diebus festis neque campane pulsari sentiunt» (NICOLAO 1984, 37)²⁹.

²⁶ Il documento edito è datato 1465 novembre 22 – dicembre 8, Pieve di Primiero. Sui masi in ambito trentino si veda GORFER 1988, 138-142.

²⁷ Non ci si lasci trarre in inganno dalla sovrapposizione semantica odierna di fienile e *tabià*. Qui *tabià* ha valore funzionale (stivaggio, areazione, connessione diretta con la stalla) e indica ancora una parte specifica dell'edificio stalla/fienile in legno e muratura.

²⁸ Archivio comunale di Siror, Pergamene, 1473, n. 4; BERNARDIN 2009-2010, 205-209.

²⁹ Sul vescovo Pizzamano si veda PISTOIA 2015.



30 Fu consacrata da Michele Iorba, vescovo ausiliario di Trento e vicario *in spiritualibus* del vescovo di Feltre Lorenzo Campeggi per la parte della diocesi soggetta alla casa d'Austria. Alla prima messa, celebrata dal pievano di Primiero Gabriele Nygenthamer.

31 Oggetto di minuziosa indagine multidisciplinare da parte di GAIO 2010-2011; sullo stesso *tabià* si veda anche GAIO, MARCONI, PEZZO 2011 e il contributo di GAIO in questo volume.

32 L'inventario del capitano è edito in BERTAGNOLLI 2011 alle pp. 93-165. Per quel che riguarda i beni censiti nella regola di Transacqua, i dati del Castelrotto confermano quelli rilevati nell'estimo del 1562 per il quale si rinvia a BERNARDIN 2010, dove l'estimo del 1562 è edito alle pp. 43-84. Sulle fonti trentine per la storia degli insediamenti si veda BOSCHI 2013.

In alto: fig 5. L'altopiano di Caltena e dei prati Liendi (oggi denominati San Giovanni) che vide in azione, nel XVI secolo, la famiglia di notai Scopoli. In evidenza la chiesetta costruita nel 1514 da Ugolino, e il fienile nel 1663 proprietà di Francesco Scopoli.

La chiesa sarà poi edificata e consacrata nel corso del 1514 (IBIDEM, 38)³⁰. Quel che importa qui sottolineare è però la sottolineatura del vescovo Pizzamano del grande numero di fedeli che d'estate vivevano in quei luoghi: prati e pascoli da tempo coltivati e presidiati nella bella stagione. Il che presuppone l'esistenza di edifici atti ad ospitarli e dotati quantomeno di un focolare. Non è un caso che nella stessa zona, a Caltena, sia presente dal Quattrocento un enorme *tabià*, tuttora esistente³¹.

Ci stiamo allontanando sempre più dal rischioso e accidentato terreno degli indizi per addentrarci in quello ben fermo delle testimonianze che si fanno pressoché seriali. Una fonte imprescindibile per il tipo di analisi che andiamo conducendo è l'inventario dei beni del Castel Pietra ovvero dei signori di Welsperg, giurisdicenti della valle, redatto da uno dei loro capitani, Giacomo Castelrotto tra il 1564 e il 1565 (BERTAGNOLLI 2011)³². Ricchissimo di informazioni, l'inventario offre molteplici livelli di lettura. Qui ci limiteremo soltanto ai dati strettamente necessari all'indagine che stiamo conducendo. Il capitano valsuganotto censisce con accuratezza beni, diritti e tributi che i Welsperg, presso i quali presta servizio tra il 1562 e il 1567 (IBIDEM, 51-52), possiedono in valle: in particolare rileva gli affitti che riscuotevano nel piccolo centro di Fiera, il più recente tra i nuclei demici della valle, i livelli che riscuotevano in particolare a Siror e a Tonadico e i tributi cui sono obbligati «colloro che pagano in caneva» (IBIDEM, 124), distribuiti, sia pure a macchia di leopardo un po' in tutta la valle.

Su 372 beni immobili censiti 294 sono dotati di prati. Di questi prati, 174 sono privi di edifici. Sui rimanenti 120 insistono circa 235 edifici così suddivisi: 190 stalle (in inscindibile unità con il soprastante fienile), 34 caselli (adibiti alla produzione del formaggio), 2 unità denominate *tabià*, 5 denominate *fornase*, 5 denominate *casa*. Il *casello* non va confuso con la *fornase* che compare in 4 casi, 3 dei quali associati al *casello*. Né va confuso

con la *casara* (da intendersi nel significato dialettale odierno di *casèra*³³). Complessivamente dunque gli edifici associati ai prati e censiti dal Castelrotto sono 235. Proviamo a raffrontare i dati: 190 prati, il 65% del totale, sono dotati di stalla. Il rapporto tra numero di *caselli* e prati è di 34 su 294, vale a dire che meno del 12% dei prati sono dotati di *casello*. Il rapporto *casello/stalla* è di 34 su 190: circa il 18% delle stalle è affiancato da un *casello*, meno di 1 su cinque. Si tratta di una situazione contraddittoria. Da una parte siamo in una fase di incremento dell'allevamento bovino: la caseificazione laddove c'è latte di vacca (e dunque la presenza di un *casello*) è obbligatoria. Dove non ci sono pecore la caseificazione non è necessaria. Ma allora perché solo il 12% dei prati è dotato di *casello*? Non si è sempre pensato che l'estendersi dei prati da sfalcio sia conseguenza diretta e necessaria della crescita dell'allevamento bovino che implica la produzione di fieno di scorta per l'alimentazione invernale delle armentate?

Proponiamo alcune possibili risposte: a) il latte veniva portato in paese, laddove possibile? b) parte delle stalle servivano per le pecore? c) le stalle non accompagnate da *casel* servivano per le armentate in attesa di caricare le malghe nei pascoli alti e in autunno come tappa intermedia prima di tornare in paese? Nel frattempo, durante l'estate i fienili servivano comunque a stoccare il foraggio. Forse, più semplicemente, il rapporto bovini/ovini e caprini rimane ancora sfavorevole ai primi, per rovesciarsi completamente solo nel XVIII e nel XIX secolo.

Ancora una considerazione terminologica: il Castelrotto parla di *masi* soltanto in due casi: quello dei consorti Iagher (con beni a Scarpello, Nicone e Pieren) e quello di Canal San Bovo di proprietà degli eredi Huober residenti a Fiera. In entrambi i casi il sostantivo, lungi dall'aver il significato che ancora oggi ha in valle³⁴ sembra alludere ad un insieme di beni dislocati in luoghi diversi.

I masi di Primiero come li abbiamo conosciuti fino a qualche decennio fa, si affermeranno nei secoli successivi, come si vedrà nell'intervento di Gianfranco Bettega, fino a giocare un ruolo fondamentale e centrale nell'economia della valle, giungendo a costituirne una delle caratteristiche che trova pochi elementi confronto nelle vallate alpine non solo contermini.³⁵



³³ *Casèra*: «casolare; fabbricato rustico in muratura, lontano dal paese, con cucina e focolare a pianterreno»; TISSOT 1976, *ad vocem*.

³⁴ *Maso*: «podere situato più o meno lontano dal paese, [...] quasi tutto a prato, ma con qualche appezzamento (*pèza*) coltivato a patate [ovviamente a partire dal XVII secolo] orzo, segale» e dotato di *casèra*, orto, stalla e *tabià*; TISSOT 1976, *ad vocem*.

³⁵ Si avvicina parzialmente alla situazione di Primiero (ma non per l'assetto proprietario che rimane signorile), l'area valsuganotta di Roncegno, Ronchi, Torcegno e quella del Tesino. Si veda MASINA 2004, 188-190. Casi analoghi a quello di Primiero si riscontrano anche in Valchiavenna, nella media e alta Valtellina e nell'alta Valcamonica, in Val Marca e Val Vanone: si veda CORTI 2004, 60-64.

Fig 6. La più antica datazione incisa su una baita oggi conosciuta. Risale al 1548 ed è stata di recente dipinta in bianco. Si trova ancora nella posizione originaria: in asse all'architrave della porta del fienile. Località Dismoni del Polante, Siror (foto Gianfranco Bettega).

BIBLIOGRAFIA

- ANDREOLLI B. 2015, *Selve boschi, foreste fra alto e basso medioevo*, in *Paesaggi agrari d'Europa (secoli XIII-XV): Pistoia, 16-19 maggio 2013, Centro italiano di studi di storia e d'arte*, Viella, Roma.
- ANDREOLLI B., MONTANARI M. 1988 (a cura di), *Il bosco nel Medioevo*, CLUEB, Bologna.
- ASCHE R., BETTEGA G., PISTOIA U. 2010, *Un fiume di legno. La fluitazione del legname dal trentino a Venezia*, Priuli & Verlucca, Scarmagno-Ivrea (TO).
- BAGOLINI B., DALMERI G. 1987, *I siti mesolitici di Colbricon (Trentino). Analisi spaziale e fruizione del territorio*, «Preistoria alpina», 23, pp. 7-188.
- BAGOLINI B. et al. 1975, *Colbricon (scavi 1973-1974)*, «Preistoria alpina», 11, pp. 201-235.
- BATTISTI C. 1912, *Guida di Primiero*, STET, Trento.
- BERNARDIN G. 2005, *Primiero nel XV secolo. Comunità alpine e beni collettivi*, «Studi trentini di scienze storiche», 84, pp. 597-623.
- BERNARDIN G. 2009-2010, *Un territorio di frontiera tra la Contea del Tirolo e la Repubblica di Venezia. Storie di uomini e comunità nella Valle di Primiero del Quattrocento*, tesi di dottorato. Corso in Storia: culture e strutture delle aree di frontiera, Università degli Studi di Udine, relatore Flavia De Vitt.
- BERNARDIN G. 2010, *Transacqua nel Cinquecento. La comunità e il suo territorio negli estimi dell'archivio storico: 1529, 1562, inizio XVII secolo*, Comune di Transacqua, Transacqua (TN).
- BERNARDIN G. 2011, *Frontiere politiche e gestione delle risorse collettive. Boschi e pascoli a Primiero (Trento) nel XV secolo*, in *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*, Franco Angeli, Milano, pp. 79-93.
- BERTAGNOLLI L. 2011, *Giacomo Castelrotto e la signoria dei Welsperg in valle di Primiero*, Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino, Tonadico (TN).
- BETTEGA G. 2014, *Hic sunt leones. Terzi paesaggi a Primiero*, «Sentieri urbani», 15, pp. 64-69.
- BETTEGA G. 2015, *Esperienze di pianificazione e gestione del territorio: il caso della Comunità di Primiero*, in BOVE A., DA ROLD P. (a cura di) *Abitare in montagna. Nuovi scenari tra opportunità e vincoli per la montagna veneta*, Cleup, Padova, pp. 217-239.
- BETTEGA G., MARINI M. S. 1984, *Il sistema insediativo*, in BRUNET G. et al. *Primiero. Storia e attualità*, Unigrafica, Zero Branco (TV), pp. 164-179.
- BETTEGA G., ZILIO H., BAGGIO M. 2014, *Tonadico. Sussidiario del centro storico*, Comune di Tonadico, Tonadico (TN).
- BLOCH M. 1969, *Lavoro e tecnica nel medioevo*, Laterza, Roma-Bari.
- BLOCH M. 1973, *I caratteri originali della storia rurale francese*, Einaudi, Torino.
- BORTOLAMI S. 1999a, *Pieve e «territorium civitatis» nel medioevo. Ricerche sul campione padovano*, in BORTOLAMI S., *Chiese, spazi, società nelle Venezia medioevali*, Herder, Roma, pp. 261-364.
- BORTOLAMI S. 1999b, *Per la storia monastico-ospedaliera in ambito alpino. Nuove fonti e nuove considerazioni sulle origini di S. Marco di Vedana e di S. Giacomo di Candaten (Belluno)*, in BORTOLAMI S., *Chiese, spazi, società nelle Venezia medioevali*, Herder, Roma, pp. 175-226.
- BOSCHI J. 2013, *Fonti documentarie per la storia degli assetti insediativi in area trentina tra tardo medioevo ed età moderna*, in DAI PRÀ E. (a cura di), *APSAT 9. Cartografia storica e paesaggi in Trentino. Approcci geostorici*, SAP, Mantova, pp. 169-187.
- BROGLIO A. 1994, *La sepoltura epigravettina del riparo Villabruna (A)*, in ANGELINI A., CASON E. (a cura di), *Sepulture preistoriche nelle Dolomiti e primi insediamenti storici*, Fondazione Angelini, Belluno, pp. 59-88.
- CAVADA E., RAPANÀ M. 2013, *Fiera, Santa Maria Assunta*, in BROGIOLO G. P. et al., *AP-*

- SAT 11. *Chiese trentine dalle origini al 1250: volume 2*, SAP, Mantova, pp. 35-37.
- CHERUBINI G. 1985, *L'Italia rurale del basso medioevo*, Laterza, Roma-Bari.
- COLLODO S. 1999, *Saggio storico introduttivo. Potere e onore nella storia dell'episcopato di Feltre*, in BONAVENTURA E. SIMONATO B., ZOLDAN C. (a cura di), *L'episcopato di Feltre nel medioevo. Il "Catastrum seu inventarium bonorum" del 1386*, Deputazione di storia patria per le Venezie, Venezia.
- CORTI M. 2004, *Süssura de l alp. Il sistema di alpeggio nelle Alpi lombarde*, «SM. Annali di San Michele», 17, pp. 31-155.
- CORTONESI A. 2004, *Espansione dei coltivi e proprietà fondiaria nel tardo medioevo. L'Italia del Centro-Nord*, in CAVACIOCCHI S. (a cura di), *Il mercato della terra. Secc. XIII-XVIII. Atti della Trentacinquesima settimana di studi, 5-9 maggio 2003*, Le Monnier, Firenze.
- CORTONESI A. 2013, *Introduzione. Note sugli ordinamenti ordinatori di alcuni paesaggi italiani (secc. XIII-XV)*, in *I paesaggi agrari d'Europa (secoli XIII-XV): Pistoia, 16-19 maggio 2013*, Centro italiano di studi di storia e d'arte, Viella, Roma.
- COSNER A., LONGO A. 2015, *Di campi, confini e misere acque. Storia e memoria della Campagna tra Siror e Tonadico nei secoli XIV-XXI*, Comuni di Siror e Tonadico, Siror-Tonadico (TN).
- CURZEL E. 1999, *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo*, Edizioni Dehoniane, Bologna.
- DAL PRÀ L. 2004, *Tre cicli restaurati in Trentino. S. Paolo di Ceniga, S. Croce di Bleggio e Ss. Vittore e Corona di Tonadico*, in STAMPFER H. (a cura di), *Romanische Wandmalerei in Alpenraum*, Tappeiner, Bolzano, pp. 149-178.
- DELLA MISERICORDIA M. 2014, *Comunità rurali*, in GAMBERINI A., LAZZARINI I. (a cura di), *Lo Stato del Rinascimento in Italia. 1350-1520*, Viella, Roma, pp. 241-260.
- DUBY G. 1970, *L'economia rurale nell'Europa medievale*, Laterza, Roma-Bari.
- FRANCESCHINI I. 2008, *L'alpeggio in val Rendena tra medioevo e prima età moderna*, Centro Studi Judicaria, Tione (TN).
- FRANCESCHINI I. 2015, *La montagna abitata. Qualche tratto per uno sfondo*, in STENICO M., FRANCESCHINI I. (a cura di), *Il Contà. Uomini e territorio tra XII e XVIII secolo*, Nivida Immagine, Cles (TN), p. 157.
- GAIO S. 2010-2011, *Il tabià di Caltena. Archeologia globale di un fienile (sec. XV-XX)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, Laurea Specialistica in Archeologia, relatore Enrico Zanini.
- GAIO S., MARCONI S., PEZZO M. I. 2011, *Analisi dendrocronologica di elementi costruttivi di una stalla-fienile in località Caltena, Valle di Primiero (Mezzano - Trento)*, «Annali dei Musei civici di Rovereto, Sezione: archeologia, storia, scienze naturali», 27, 2011, pp. 19-37.
- GORFER A. 1977, *Le valli del Trentino. Guida geografico-storico-artistico-ambientale. Trentino orientale*, Manfrini, Calliano (TN).
- GORFER A. 1988, *L'uomo e la foresta. Per una storia dei paesaggi forestali-agrari della regione tridentina*, Manfrini, Calliano (TN).
- LANDI W. 2016, *Oto Rubeus fundator. Eine historisch-diplomatische Untersuchung zu den karolingischen und ottonischen Privilegien für das Kloster Innichen (769-992)*, Archivio provinciale di Bolzano-Universitätsverlag Wagner, Bolzano-Innsbruck.
- LORENZINI C., BERNARDIN G. 2013, *Assenti più o meno illustri: "comunità alpine" e il bosco*, «Histoire des Alpes = storia delle Alpi = Geschichte der Alpen», 18, pp. 179-195.
- MELCHIORRE M. 2016, *La via di Schenèr. Un'esplorazione storica nelle Alpi*, Marsilio, Venezia.
- MASINA E. 2004, *Consuetudini d'alpeggio nella catena del Lagorai*, «SM. Annali di San Michele», 17, pp. 181-195.

- MONDINI C., VILLABRUNA A. 1988, *Notizie preliminari sulla sepoltura epigravettiana di Val Rosna*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», 264, pp. 117-137.
- MORANDINI G. 1962, *Trentino Alto Adige*, UTET, Torino.
- NICOLAO F. 1984, *Le chiese di San Giovanni e Santa Romina nel territorio di Mezzano*, Fantonigrafica, Martellago (VE).
- OCCHI K. 2006, *Boschi e mercanti. Traffici di legname tra la contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Il Mulino, Bologna.
- ORTOLANI M. 1932, *Il bacino del Cismon. Saggio di geografia antropica*, Società di studi per la Venezia tridentina, Trento.
- PISTOIA U. 1991, *Pascoli e alpeggio in valle di Primiero nei secoli XIII-XV. Tracce documentarie*, in PERCO D. (a cura di), *Malgari e pascoli. L'alpeggio nella provincia di Belluno*, Museo etnografico della Provincia di Belluno, Feltre, pp. 61-65.
- PISTOIA U. 1992 (a cura di), *La valle di Primiero nel medioevo. Gli statuti del 1367 e altri documenti inediti*, Deputazione di storia patria per le Venezie, Venezia.
- PISTOIA U. 1996, *Dalla carità al dominio. Il giuspatronato dei Welsperg sull'ospizio dei Santi Martino e Giuliano di Castrozza nei sec. XV e XVI: prime ricerche*, «Studi trentini di scienze storiche», 75, pp. 327-348.
- PISTOIA U. 1998, *Nel segno di san Vittore. Testimonianze del culto nella valle di Primiero*, in *I martiri Vittore e Corona a Feltre. Agiografia, culto, santuario*, Tipografia Beato Bernardino, Feltre, pp. 101-110.
- PISTOIA U. 2002, *Poteri pubblici e vie di comunicazione in valle di Primiero tra XIII e XVI secolo. Schede d'archivio*, «Studi trentini di scienze storiche», 81, p. 97-100.
- PISTOIA U. 2006, *Per la storia dei benefici ecclesiastici in valle di Primiero. La cappella di Santa Caterina e la chiesa di San Silvestro in un documento del 1465*, in *Pietate et studio. Miscellanea di studi in onore di p. Lino Mocatti*, Civis, Trento, pp. 399-411.
- PISTOIA U. 2013, *Pieve di Primiero*, in BROGIOLO G. P. et al., *APSAT 11. Chiese trentine dalle origini al 1250*, SAP, Mantova, p. 34.
- PISTOIA U. 2014, *Sull'ospizio dei Santi Martino e Giuliano di Castrozza (Trento): schede d'archivio e quattro documenti inediti*, in CARDARELLI F. M., GENTILINI M. (a cura di), *Gli archivi e la montagna. Scritti in onore di Paolo De Gasperis*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, pp. 673-684.
- PISTOIA U. 2015, *Pizzamano, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto Enciclopedia italiana, Roma, p. 84; reperibile all'indirizzo <http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-pizzamano> (Dizionario-Biografico).
- PISTOIA U. 2016, *Il territorio bellunese e feltrino*, in CRACCO G. (a cura di), *Paesaggi delle Venezie. Storia ed economia*, Marsilio, Venezia, pp. 372-378.
- RAO R. 2015, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Carocci, Roma.
- RAPANÀ M. 2013, *Castel Pietra*, in POSSENTI E. et al. (a cura di), *APSAT 4. Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo: schede*, SAP, Mantova, pp. 22-26.
- SERENI E. 1961, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari.
- SETTIA A. A. 1985, *Stabilità e dinamismi di un'area alpina. Strutture insediative della diocesi di Trento*, in *Congresso La regione Trentino-Alto Adige nel medioevo*, «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», 235, pp. 253-277.
- SLICHER VAN BATH B. H. 1972, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, Einaudi, Torino.
- STAMPFER H. 2008, *Santi Vittore e Tonadico, ca. 1250.1270*, in STAMPFER H., STEPPAN T., *Affreschi romanici in Tirolo e Trentino*, Jaca Book, Milano, pp. 241-242.
- TISSOT L. 1976, *Dizionario Primierotto*, Provincia Autonoma di Trento-Assessorato alle Attività Culturali, Trento.
- TOSCO C. 2007, *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna.

TOSCO C. 2009, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra medioevo ed età moderna*, Laterza, Roma-Bari.

VARANINI G. M. 1991, *Istituzioni, società e politica nel veneto dal comune alla signoria (secolo XIII-1329)*, in CASTAGNETTI A., VARANINI G. M. (a cura di), *Il Veneto nel medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, Banca popolare di Verona, Verona, pp. 264-422.

VARANINI G. M. 1995, *Istituzioni, società e politica (1329-1403)*, in CASTAGNETTI A., VARANINI G. M. (a cura di), *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, Banca popolare di Verona, Verona, pp. 1-124.

VARANINI G. M., FRANCESCHINI I. 2013, *Intorno alle cime del Brenta. Le comunità alpine tra XIII e XVII secolo*, in CARTON A., DE BATTAGLIA F., PISTOIA U. (a cura di), *Dolomiti di Brenta*, Società Alpinisti Tridentini-Cierre, Trento-Sommacampagna (VR), pp. 164-197.

VENDRAMINI F. 1979, *Le comunità rurali bellunesi (secoli XV e XVI)*, Tarantola, Belluno.

VIAZZO P. P. 1990, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, strutture sociali nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Il Mulino, Bologna.

ZAGARI F. 2006, *Questo è il paesaggio. 48 definizioni*, Mancosu, Roma.

ZANDERIGO RO SOLO G. 1982, *Appunti per la storia delle regole nel Cadore nei secoli XIII-XIV*, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, Belluno.

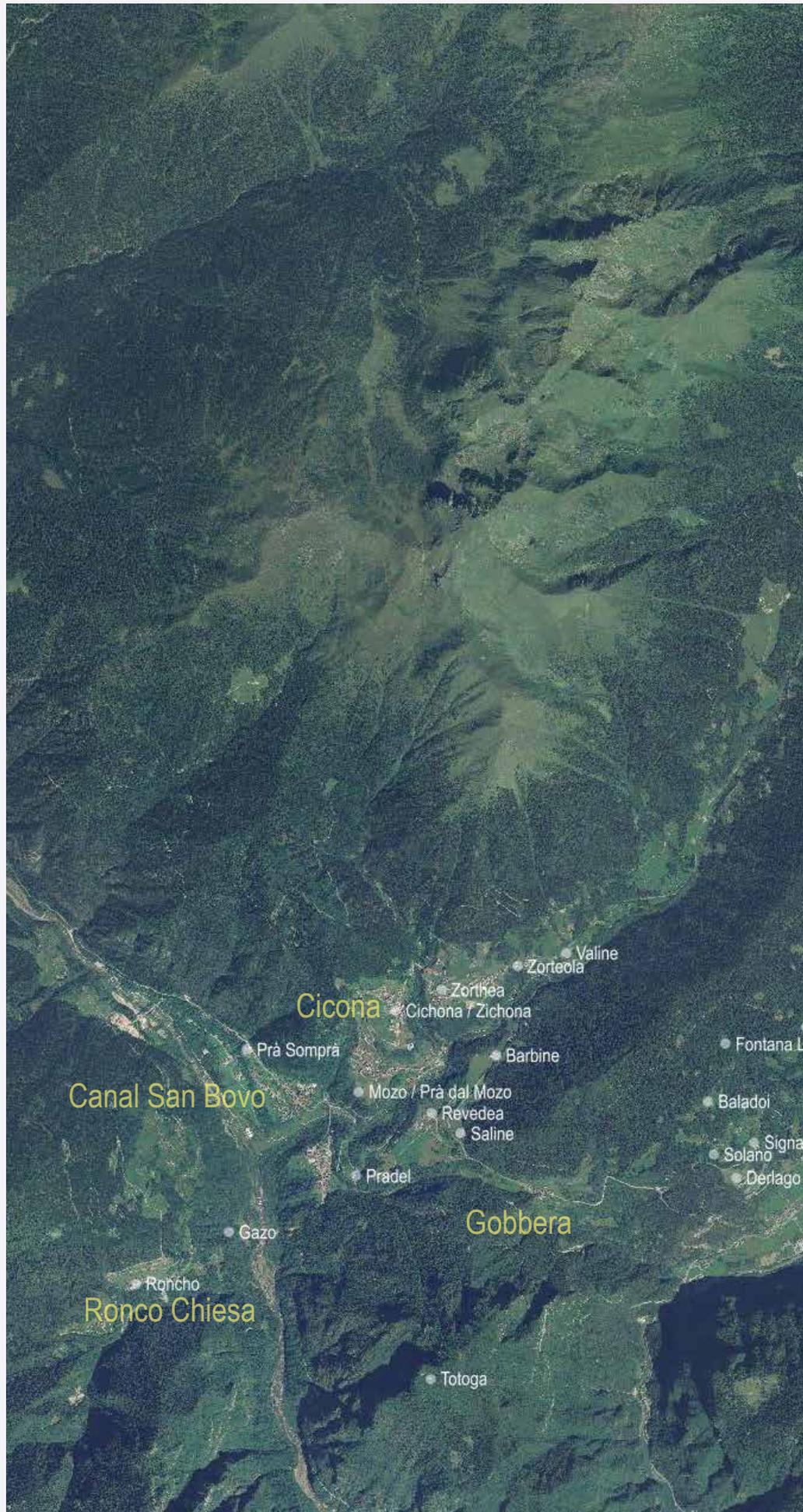


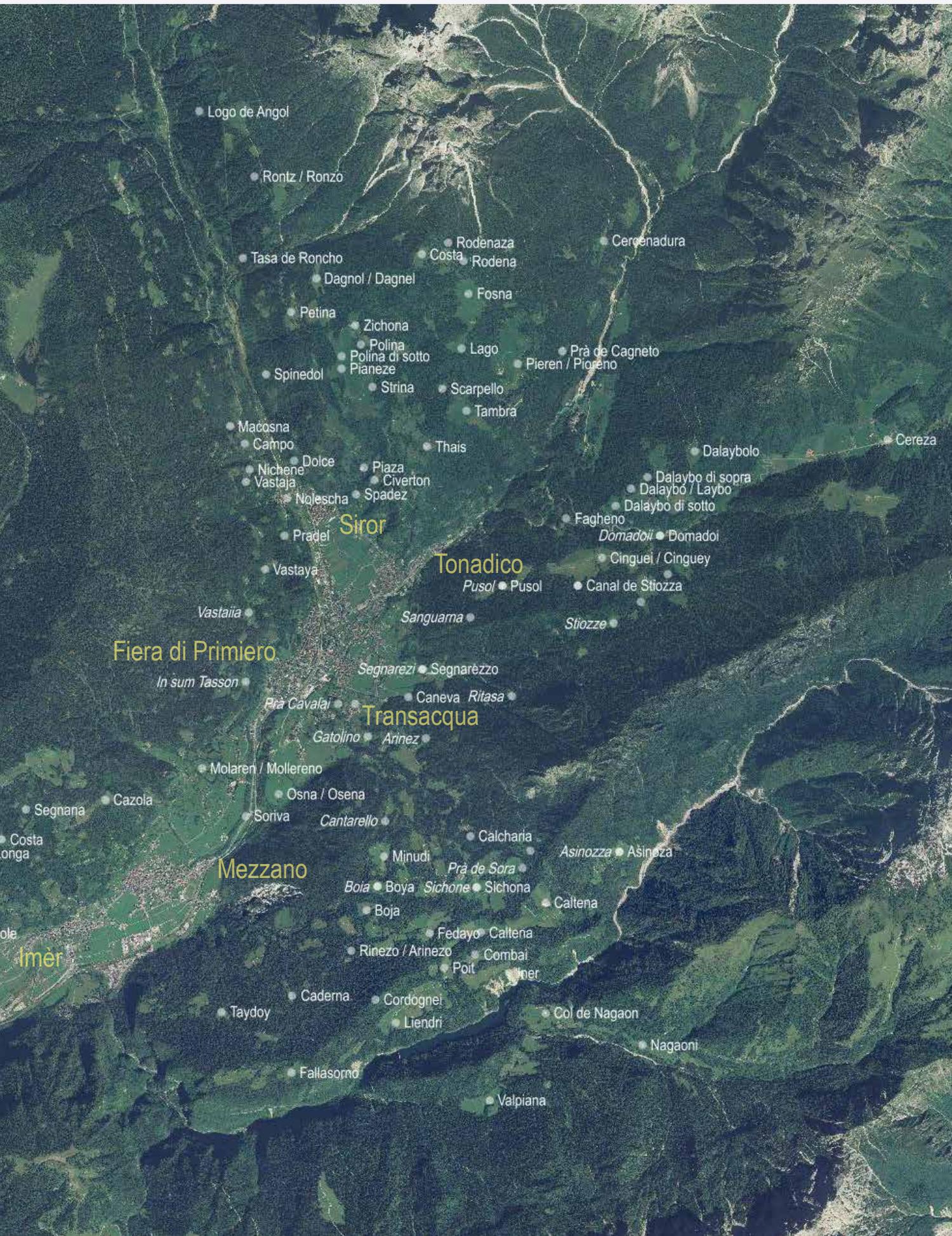
Per una carta dei masi a metà Cinquecento

L'Estimo di Transacqua del 1562 e l'Urbario del capitano di Primiero Giacomo Castelrotto del 1565 elencano numerosi masi con i rispettivi toponimi. Oggi sono editi in BERNARDIN 2010 e in BERTAGNOLLI 2011 (vedi bibliografia a p. 18 di questo volume). Benché entrambi siano parziali (il primo perché se ne sono perse alcune parti, il secondo perché descrive il territorio "a macchia di leopardo"), restituire in carta i luoghi da essi testimoniati può risultare interessante. Nello schema qui sopra riportato, si possono così distinguere, entro i confini di Primiero, delle aree a fitta presenza di masi (la valle del Cismon e quella di Canal San Bovo e delle sue frazioni più prossime) ed altre del tutto scoperte (la zona di Caoria e la Valle del Lozen, l'area di San Martino di Castrozza e quella di Sagron Mis).

La carta più dettagliata qui a fianco riporta i toponimi citati dagli estimi (in corsivo quelli del 1562 e in tondo quelli del 1565).

Oltre alla disparità quantitativa tra Valle del Cismon e valli collaterali, appare evidente come i 12 "masi" segnalati nel Vanoi coincidano con zone dove oggi sorgono dei paesi. Non così per la valle del Cismon, le cui località sono tuttoggi sede di "masi" nel senso che diamo noi ora a questo termine. Le osservazioni esposte nei contributi di Pistoia e Bettega pubblicati in questo volume mostrano l'utilità di una cartografia così ottenuta. Una sistematica restituzione cartografica di estimi e documenti tra Tre e Settecento permetterebbe di costruire un vero e proprio "atlante dei masi", magari comprendente anche le descrizioni puntuali da essi riportate.





Logo de Angol

Rontz / Ronzo

Tasa de Roncho

Dagnol / Dagnel

Petina

Zichona

Polina

Polina di sotto

Spinedol

Pianeze

Strina

Lago

Scarpello

Tambra

Macosna

Campo

Nichene

Vastaja

Vastaja

Pradel

Vastaya

Vastaiia

Fiera di Primiero

In sum Tasson

Prà Cavalai

Molaren / Mollereno

Segnana

Cazola

Soriva

Osna / Osenà

Cantarello

Mezzano

Minudi

Boia

Boya

Boja

Rinezo / Arinezo

Taydoy

Caderna

Cordoguel

Liendri

Fallasorno

Tonadico

Pusol / Pusol

Sanguarna

Segnarezi

Segnarezzo

Caneva

Ritasa

Gatolino

Arinez

Calcharia

Prà de Sora

Sichone

Sichona

Caltena

Fedayo

Caltena

Poit

Combal

Bliner

Col de Nagaon

Nagaoni

Valpiana

Rodenaza

Rodena

Fosna

Cercenadura

Prà de Cagneto

Pieren / Piroeno

Thais

Plaza

Civerion

Spadez

Nolescha

Dalaybolo

Cereza

Dalaybo di sopra

Dalaybo / Laybo

Dalaybo di sotto

Faghenò

Domadol

Domadol

Cinguel / Cinguey

Canal de Stiozza

Stiozze

Costa

onga

ole

Imèr